

# RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA

ANNO VI N.2012

## Sp.In. Genova: un modello di trattamento per soggetti dell'area penale e per le loro famiglie

### Sp.In. Genoa: a treatment model for released prisoners, parolees and their families

Sandra Rivara • Livia Botto • Roberto Buzzi

**Parole chiave:** Criminologia applicata • Trattamento • Reinserimento sociale • Volontariato

#### Riassunto

Il presente contributo tratta l'esperienza di un servizio genovese denominato Sp.In. (Sportello Informativo) che si occupa di soggetti in esecuzione penale esterna, sottoposti a misure cautelari o a fine detenzione, e dei loro familiari. Una premessa generale di tipo storico fornisce il contesto cui attingere i presupposti teorici che sono a fondamento del servizio: l'applicazione delle misure alternative alla detenzione e il concetto di pena educativa che re-integra nella società e non esclude.

Il cosiddetto "welfare-mix", capace di promuovere le risorse della comunità nella costruzione di un sistema allargato di progettazione e gestione e il lavoro di rete per la ricognizione e il potenziamento delle risorse, sono la cornice ed il modello da cui il servizio Sp.In. si è generato e radicato sul territorio.

Viene analizzato, inoltre, il contesto sociale, politico e legislativo in cambiamento che ha inciso sull'evoluzione – e sulle scelte di revisione – dell'impostazione originaria dello Sp.In.: il processo trasformativo ha condotto a una metodologia di ricerca-azione che si è sviluppata dall'offerta informativa e di accoglienza iniziali, per giungere all'implementazione di percorsi di legalità e reinserimento sociale, integrati e personalizzati. Il quadro descrittivo viene supportato da dati statistici, brevemente commentati, sulla casistica di soggetti che afferiscono al servizio.

**Keywords:** Applied criminology • Treatment • Social rehabilitation • Voluntary service

#### Abstract

In this paper we present the experience of a service in Genoa called Sp.In. ("Information Desk"), which deals with *prisoners in external enforcement*, or subject to precautionary measures, or at the end of their detention, and with their families. The service is aimed at the help of prisoners, in the difficult moment of the end of detention, in order to give advice and support to them, according to a treatment and reeducational stance.

The so-called *Welfare-mix*, capable both of promoting community's resources, as a networking system, and of recognizing and strengthening individual's ones, is the frame and model from which the Sp.In. Service has been generated, and from which it has taken root in our territory.

Changes in political and legislative context have impacted upon the evolution of Sp.In.'s original setting: an action-research methodology has been adopted, from the original building of an information and reception service, to the shaping of integrated and customized paths of legality and social rehabilitation. Our descriptive framework will be supported by statistical data.

The final purpose of the paper is to provide some tools and guidelines for the construction of interventions aimed at the treatment of deviant subjects, in a framework of legality.

Per corrispondenza: Sandra Rivara, Via Borgoratti 38, Genova, tel. 347344152  
Email • [sandra.rivara@alice.it](mailto:sandra.rivara@alice.it)

SANDRA RIVARA, specialista in criminologia clinica; psicopedagogista, educatore professionale Consorzio sociale Agorà  
[sandra.rivara@alice.it](mailto:sandra.rivara@alice.it)  
LIVIA BOTTO, counselor coop. sociale Il Biscione [l.botto@ilbiscione.coop](mailto:l.botto@ilbiscione.coop)  
ROBERTO BUZZI, educatore professionale Centro Solidarietà di Genova [rbuzzir@libero.it](mailto:rbuzzir@libero.it)

## Sp.In. Genova: un modello di trattamento per soggetti dell'area penale e per le loro famiglie

### 1. Trattamento rieducativo e osservazione: l'UEPE e lo Sp.In.

La criminologia ha sempre cercato di fornire alla società una risposta scientifica alla criminalità. In particolare, la Scuola Positiva ha applicato una metodologia fondata sullo studio "scientifico" dei criminali e ha studiato gli effetti delle misure prese nei loro confronti dalla comunità. Lo studio di tali effetti ha costituito un campo di applicazione pratica, con l'obiettivo di individuare gli strumenti che permettessero di ridurre il fenomeno criminale.

La criminologia applicata ha elaborato sia programmi orientati alla prevenzione in senso generale, sia programmi di trattamento finalizzati a prevenire la recidiva. Ma la reclusione, pur ritenuta necessaria a scopi di vendetta sociale, ha fallito nelle sue ambizioni riparative e trattamentali: l'intervento che qui viene descritto, inizialmente concepito come ausilio al reinserimento sociale successivo alla scarcerazione, è gradualmente divenuto un'iniziativa autonoma di trattamento e reinserimento sociale.

Dei principi alla base del trattamento, cari alla scuola positiva, questo intervento mantiene la sua natura individualizzata: è necessario infatti partire da un'indagine sulle condizioni della persona, sulle sue caratteristiche psico-fisiche, e sui motivi personali e sociali che hanno condotto alla violazione della norma penale. La scienza criminologica suggerisce di osservare e studiare il rapporto tra personalità ed adattamento all'ambiente (Bandini, Gatti, Gualco, Malfatti, Marugo & Verde 2003) monitorando il verificarsi di condizioni di progressiva gravità, dal disadattamento personale e ambientale, all'antisocialità come opposizione alle norme sociali e morali, sino alla delinquenza che realizza concretamente la violazione delle norme penali.

L'attuale ordinamento penitenziario introduce la problematica del disagio psico-sociale nella fase intermedia tra il re-ingresso nella società e l'uscita dall'ambiente di reclusione. Nella fattispecie, l'art. 46 della l. 26 luglio 1975, n. 354 (cosiddetto "Ordinamento Penitenziario", d'ora in poi O.P.), stabilisce che attraverso l'assistenza post-penitenziaria il reinserimento nella vita libera sia agevolato in prossimità della dimissione dal carcere e per un congruo periodo a questa successivo. La rilevanza di questa fase, propedeutica a un'effettiva risocializzazione, è confermata dalla presenza di un servizio rivolto in gran parte a fronteggiare questo momento, l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia (precedentemente denominato Centro di Servizio Sociale Adulti): tale ufficio mette in atto azioni di sostegno sia per il dimesso che per la famiglia, anche con l'aiuto del volontariato (art. 78 O.P.). Questa componente costituisce una delle espressioni più significative della valorizzazione della comunità esterna, in base ai principi di sussidiarietà ed integrazione degli interventi: l'impegno congiunto degli esponenti del corpo sociale e degli opera-

tori penitenziari può permettere così la realizzazione di un sistema – ponte tra carcere e società. È proprio in questa dimensione che si è manifestata la necessità di "inventare" il servizio Sp.In, nell'ambito di una sperimentazione dello strumento a livello nazionale promossa dal Ministero della Giustizia.

La progettazione dello Sp.In. (Sportello Informativo del penale), relativa al territorio genovese, ha inteso dare una sede alle necessarie attività di informazione, accoglienza e previsione di opportunità di inclusione socio-lavorativa per il "ricolloca-mento" al di fuori del circuito penale e il "riposizionamento" nella società civile del soggetto appena liberato. Soggetto coordinatore delle attività del progetto Sp.In è stato appunto l'UEPE, garante dei programmi di ri-socializzazione, che, nel contesto ligure, hanno usufruito del sostegno economico dei Piani Sociali Integrati Regionali (PSIR).

Gli Uffici Esecuzione Penale Esterna in Italia sono 58. Quelli che hanno iniziato la sperimentazione dello Sp.In. fin dal 2000 sono otto (dati del 2006)<sup>1</sup>:

- tre al Nord, concentrati in due regioni del Nord-Ovest (Piemonte e Liguria);
- due al Centro, uno in Toscana e uno nel Lazio;
- tre al Sud e Isole, in Campania, Sardegna e Sicilia.

Gli utenti seguiti all'inizio dagli otto UEPE in misura alternativa alla detenzione, misure di sicurezza e sanzioni sostitutive risultavano essere 4684 nel I semestre 2000, pari al 15,06% sul complesso dei casi seguiti a livello nazionale (31.101 persone)<sup>2</sup>.

**Tabella 1:** Casi seguiti dai C.S.S.A. (UEPE) nel I° semestre 2000

Casi seguiti nel I° semestre 2000	In misura alternativa	Misure di sicurezza e Sanzioni sostitutive	Totale
Alessandria	131	15	146
<b>Genova</b>	<b>911</b>	<b>49</b>	<b>960</b>
Messina	409	25	434
Novara	239	29	268
Roma	1735	100	1835
Salerno	355	40	395
Sassari	387	28	415
Siena	199	32	231

Fonte: sito [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it) del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

1 Fonte: ricerca interna Sp.In. Genova sulla base di questionari inviati agli U.E.P.E. (ex C.S.S.A.) nazionali, 2005.

2 Fonte sito [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it) del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Ufficio per la gestione del sistema informatico automatizzato – sezione statistica – archivi documentazione U.E.P.E.

Sandra Rivara, Livia Botto, Roberto Buzzi

A fronte di un'area di competenza territoriale degli UEPE comprendente più province, alcuni Centri hanno scelto di attivare sedi territoriali dello Sp.In. in città diverse da quelle dove ha sede l'UEPE nonché la sede centrale dello Sp.In. In quasi tutti gli Sportelli in cui l'attività è stata gestita direttamente dall'Ufficio Esecuzione Penale Esterna si è verificata anche la partecipazione di volontari; la gestione degli interventi, affidata ad associazioni o a cooperative, fa riflettere sull'importanza che il privato sociale ha assunto nella costituzione delle nuove politiche di Welfare. I soggetti che interagiscono sono quindi di tre tipi: servizi pubblici, privato sociale e volontariato.

Nelle esperienze degli sportelli informativi intramurali (all'interno delle istituzioni penitenziarie) e in quelli di Salerno e delle tre sedi decentrate di Sassari, non è stata invece contemplata la partecipazione del volontariato; per le sedi intramurali la decisione è affidata al direttore della struttura.

Agli Sp.In. nazionali si sono rivolti soprattutto soggetti in esecuzione penale o in sospensione pena, seguiti da ex detenuti e loro familiari; il dato genovese, lo vedremo, replica quello nazionale. Di particolare interesse è la presenza degli ex detenuti, che rappresentano una categoria che utilizza il servizio sia per le difficoltà nell'individuare "chi" possa gestire le problematiche presenti in concreto nel singolo caso, sia per problemi di comunicazione e di reinserimento sociale.

## 2. Il percorso progettuale e le attività iniziali dello Sp.In.

Il percorso dello Sp.In. ha avuto origine da una persistente rete cittadina, denominata "Consulta carcere-città", e rappresentativa di circa la metà delle organizzazioni del privato sociale attive nei settori della prima accoglienza, della tossicodipendenza, dell'intervento socio-educativo, della sanità e del volontariato in carcere; associazioni già in contatto con i soggetti del sistema giudiziario e dell'esecuzione penale.

Il progetto inizialmente condiviso aveva l'obiettivo di svolgere un'attività informativa sull'accesso alle misure alternative, dalla compilazione della domanda fino alla formulazione personalizzata di un programma coerente: in tal senso si operava affinché chiunque potesse fruire efficacemente del beneficio.

A supporto dell'idea progettuale stavano due circolari dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, che fornivano indicazioni al fine di agevolare l'applicazione delle misure alternative attraverso sportelli d'informazione collegati al territorio. Le circolari ribadivano la centralità dell'UEPE quale anello fondamentale per la progettazione e il confronto fra le realtà istituzionali e quelle presenti sul territorio: il gruppo di lavoro iniziò la progettazione operativa e fu organizzato un corso di formazione anche con lo scopo di reclutare volontari motivati a sperimentarsi nell'iniziativa, che conteneva, senza dubbio, una buona dose di sfida nel suo riferimento a nuove modalità di intervento e nuovi orizzonti dell'assistenza e del volontariato. La figura dell'assistente sociale UEPE che si occupava dell'iniziativa costituiva l'elemento di stabilità rispetto al percorso, fornendo sicurezza, ascolto e feed-back di rin-

forzo ai singoli e al gruppo: il gruppo misto (volontari, operatori, assistenti sociali) così costruito è divenuto così il luogo di apprendimento dei processi di collaborazione, di negoziazione e di condivisione.

Lo Sp.In. genovese ha aperto al pubblico il 1 marzo 2000 con sede presso l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Genova: le associazioni che hanno costituito il nucleo operativo dello sportello hanno stipulato una convenzione con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, il cui testo era stato predisposto dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, e ciò con una duplice finalità: sancire le regole e i livelli di reciprocità, definendo adempimenti e responsabilità dei singoli soggetti cooperanti, e pattuendo i margini per eventuali modifiche o risoluzione degli accordi, e dare una veste giuridica all'attività di volontariato attraverso l'autorizzazione necessaria a operare nell'ambito dell'Amministrazione Penitenziaria (art. 78 O.P.).

Lo Sp.In. era attivo, inizialmente, dal lunedì al giovedì, dalle ore 10.00 alle 13.00, fascia temporale che si è mantenuta e che è stata allungata fino al pomeriggio del martedì e giovedì. e ha ben presto previsto l'apertura al venerdì mattina, su appuntamento. Il lavoro di rete e di accompagnamento nei percorsi di reinserimento tuttavia non si esaurisce negli spazi di front office e vede la disponibilità degli operatori professionali a operare sul territorio in orari non canonici. Gli operatori volontari svolgono un ruolo sussidiario soprattutto per l'accesso del pubblico allo sportello, con turnazioni nella settimana: i turni sono coperti da due volontari in compresenza appartenenti alle varie associazioni aderenti; durante il turno è sempre presente almeno un operatore professionale.

Nelle finalità dello Sp.In., si è considerato prioritario l'intervento a favore dei soggetti ristretti ed in esecuzione penale esterna o con provvedimenti giudiziari in corso: soggetti in attesa di giudizio o ex-detenuti, e loro familiari. Inoltre, il servizio rappresenta un punto di riferimento per ogni cittadino interessato ai problemi della detenzione e della sicurezza sociale, compresi gli operatori dei servizi pubblici e privati.

Nel tempo, la prassi ha dimostrato che i clienti dello Sp.In., oltre a richiedere la consulenza prevista, hanno allargato i confini della domanda e portano questioni relative al diritto alla casa, al lavoro, agli aiuti economici. La percezione polivalente del servizio da parte dei clienti ha imposto quindi un'attenta ricognizione dei vincoli e degli spazi di manovra, per non incorrere nel rischio dell'autoreferenzialità e per non esondare nelle competenze di servizi già presenti sul territorio.

Dal punto di vista economico, il servizio ha usufruito di finanziamenti fin dall'origine da parte della Regione Liguria: successivamente, la Regione, in base ad un'analisi dei risultati del progetto genovese, ha ulteriormente investito in termini di continuità e di ampliamento dell'esperienza a tutto il territorio regionale. La Spezia, Sanremo, Imperia e Ventimiglia, Chiavari e Savona hanno attualmente Sp.In. in collaborazione con l'UEPE e il volontariato locale.

Il "marchio" Sp.In. regionale ha rappresentato uno degli obiettivi dello Sp.In. genovese, che ha fornito gli elementi costitutivi di una piattaforma culturale e solidale replicabile in ogni territorio: la fonte prima di finanziamento arriva dalla Regione Liguria, che ha riconosciuto il modello d'in-

## SP.IN. Genova: un modello di trattamento per soggetti dell'area penale e per le loro famiglie

clusione sociale, e successivamente a livello locale ogni Sp.In., in autonomia, si è attivato per finanziare il proprio servizio anche attraverso altre vie.

Lo Sp.In. genovese, ad esempio, ha ritenuto opportuno integrare il finanziamento pubblico con ulteriori contributi da parte della Compagnia di San Paolo, che hanno consentito sia di mantenere in vita il servizio, sia di attivare ogni anno borse lavoro, in numero di 6/7, da dedicare a soggetti dell'area penale o familiari in stato di disagio complesso e non idonei a essere inseriti in progetti territoriali.

### 3. I cambiamenti: dallo Sp.In. informativo allo Sp.In. dedicato

L'informazione sulla materia giuridica ha connotato dalle origini il servizio Sp.In., che ha fornito risposte sia sull'applicazione delle misure alternative alla detenzione, che sulla possibilità di progettare percorsi sociali volti al fine dell'ottenimento dei benefici.

La prova dei fatti, oltre a una prima analisi delle tipologie di domanda, a poca distanza temporale dall'attivazione del servizio, ha tuttavia evidenziato uno scarto tra gli obiettivi per i quali lo Sp.In. era stato progettato e le "necessità" delle persone che ad esso si rivolgevano. Si trattava di un'utenza complessa, talora sulla soglia di una nuova carcerazione, spinta dalla necessità di essere sostenuta e accompagnata in un percorso di reinserimento sociale e spesso confusa se non ambivalente nella motivazione al cambiamento. In questo senso, negli anni, il servizio ha adottato un approccio motivazionale, volto a sostenere i soggetti nell'abbandono dei comportamenti criminali/antisociali, sia attraverso la promozione della riflessione sulle conseguenze delle scelte delinquenziali, sia, soprattutto, attraverso la ricerca di alternative – con particolare riferimento all'attività lavorativa – ed il supporto e la protezione costante del nucleo familiare, destabilizzato dal fenomeno punitivo.

La lettura dei dati raccolti ha suggerito l'aggiustamento dell'intervento e il suo allargamento a nuove aree: sono state potenziate le azioni rivolte all'istituzione penitenziaria, per aumentare il numero dei dimessi e favorire l'azione dello Sp.In.; si sono incrementati gli interventi a favore delle donne dimesse dal carcere e delle familiari – mogli, compagne, figlie – di soggetti detenuti; si sono realizzate strategie per l'aumento degli interventi a favore di soggetti immigrati, spesso tenuti lontani dal servizio dalla presenza delle disuguaglianze legate alla loro condizione; si è promossa l'attivazione di un servizio Sp.In. interno al carcere allo scopo di garantire un'informazione tempestiva rispetto alla fase extramuraria. Sono stati attivati, inoltre, programmi di inserimento sociale e lavorativo.

A tutto ciò si è accompagnato un cambiamento nella natura del rapporto con i soggetti che si rivolgevano al servizio: essi necessitavano non tanto di un ascolto "freddo", connotato in senso giuridico, volto a fornire le informazioni richieste in senso burocratico, piuttosto di un ascolto "olistico", continuativo nel tempo e capace di riconoscere attentamente la natura della domanda. Se nel primo colloquio risaltava la situazione di emergenza del quotidiano, il successivo approfondimento poneva in ri-

salto questioni per la persona più faticose, i "perché" del reato, la sua dinamica, i retroterra storici e i disagi legati alle scelte personali. Si è osservato, in definitiva, quanto sia breve il passaggio dalla domanda di consulenza informativa alla richiesta di aiuto: in ogni circostanza individuale vengono infatti allo scoperto le "complessità" della vita e le situazioni multiproblematiche, per le quali l'intervento specialistico mirato – psichiatrico, comunitario o altro – deve richiamarsi a un milieu di micro-azioni dotate di concretezza, specificità e perseveranza. Ogni tipo di progettazione prende quindi le mosse dalla presa in carico rispetto agli aspetti cogenti della quotidianità: si è rilevato che gli interventi iniziali, spesso volti solo a tamponare in emergenza situazioni critiche, possono costituire un momento chiave allo scopo di instaurare e consolidare progetti di vita nella legalità.

### 4. L'attività attuale dello Sp.In. genovese

Le organizzazioni del privato sociale che gestivano in origine lo Sp.In. erano otto, tutte appartenenti alla Consulta carcere-città di Genova; attualmente sono dieci. Gli operatori professionali sono tre e afferiscono rispettivamente al Consorzio Sociale Agorà, alla Cooperativa Sociale "Il Biscione" e al Centro di Solidarietà di Genova; hanno competenze di tipo educativo e criminologico, ed esperienza nell'area penale. I volontari sono circa venti e provengono da organizzazioni tra loro molto diverse per dimensione, per scopo sociale, per modalità di gestione, per riferimento ad area politica: il Centro di Solidarietà di Genova, la Comunità di San Benedetto al Porto, la Veneranda Compagnia della Misericordia, l'Unione Solidarietà Evangelica, la Croce Rossa Italiana, il S.E.A.C. Nel 2001 si è aggiunta l'Unione Evangelica per la Solidarietà, nel 2005 l'A.R.C.I. e nel 2006 l'Associazione "Gli amici di Zaccheo". Le persone che vi operano hanno caratteristiche diverse per età, formazione e cultura personale, oltre che per la loro motivazione: è evidente come nello Sp.In. si coniughino la matrice solidale del volontariato con la professionalità dell'impresa sociale e le competenze specifiche della funzione pubblica e dell'area penale.

Attualmente lo Sp.In. realizza i suoi obiettivi su due piani, uno operativo e l'altro di ricerca. Il primo cerca di affinare la metodologia, dalla valutazione della gestione del colloquio con soggetti appartenenti alle fasce deboli agli esiti progettuali; alimenta la rete esterna, individua ed articola gli interventi, dispone il piano procedurale. Il secondo piano, che potremmo definire dell'idealità, mantiene aperta la riflessione sui temi della giustizia, dell'espiazione della pena, della legalità, dei percorsi di socializzazione attivi, del recupero sociale e lavorativo, della partecipazione del pubblico in termini di sussidiarietà: si tratta di un livello essenziale per osservare le criticità presenti. La valutazione delle attività del servizio avviene periodicamente nell'équipe di lavoro insieme al pool di assistenti sociali che collaborano con lo Sp.In.

Da un punto di vista della valutazione e della riflessione, un altro momento importante è quello del c.d. "tavolo dei volontari". Strumento storico dello Sp.In., si tratta di una

Sandra Rivara, Livia Botto, Roberto Buzzi

sorta di assemblea che raggruppa tutti i volontari, gli operatori, le assistenti sociali ed il coordinatore dell'UEPE, che coordina la riunione. È uno spazio caratterizzato anche da valenze affettive, un contenitore in cui riversare il pensiero comune, e che riflette sia sulla nuova progettazione che in generale su temi culturali legati alla giustizia e alla legalità.

Un aspetto di grande importanza è quello del lavoro di rete, che è stato intenso all'inizio delle attività, e che con la maturazione del servizio è diventato più selettivo e modulato sulla specificità delle domande, allargandosi anche a servizi, strutture penitenziarie, UEPE e associazioni di altre città. La rete costituisce sia una dimensione solidale, che uno strumento integrato di servizio, ancorata al principio di mutualità, in grado di offrire con efficacia consulenze su specifici problemi giuridici – anche con il supporto di assistenti sociali esterni e avvocati, utilizzati sia come formatori, che come collaboratori in relazione ai casi. La rete abbisogna di cura e manutenzione: nella realtà, non mancano difficoltà e incomprensioni, dettate sia dalle diversità dei modelli operativi (tipico è quello tra servizi pubblici e privati), sia dagli orientamenti funzionali. Ma la rete è anche uno strumento tecnico, allorché facilita l'attivazione di progetti di inserimento lavorativo, come borse lavoro e tirocini formativi, che hanno una valenza educativa molto importante in relazione alla realtà lavorativa.

Un rapporto particolare è poi quello con l'istituzione penitenziaria, che spesso appare molto distante dal servizio: talora si manifestano fraintendimenti o situazioni più conflittuali attraverso forme di svalutazione delle potenzialità del lavoro dello Sportello da parte della burocrazia carceraria. Il punto è molto critico, perché la presenza di operatori Sp.In. in ambito penitenziario rappresenta l'ingresso nell'istituzione della microrete solidale e può costituire un trampolino per agevolare la delicata transizione dal "dentro" al "fuori".

Descriveremo ora, per sommi capi, l'attività concretamente svolta dal servizio. Lo Sp.In. ha un suo stile precipuo nell'accogliere e accompagnare coloro i quali vi si rivolgono. In un'ottica progressiva, si parte dall'iniziale aiuto alla persona, volto a dipanare la matassa burocratica delle procedure istituzionali, fornendole informazioni precise e verificabili; si può poi, eventualmente, giungere a un tempo dedicato che postula un intervento più complesso di presa in carico.

Il metodo è semplice e consiste in un primo colloquio conoscitivo tra il soggetto, i volontari e l'operatore: il "tempo" dedicato all'ascolto è cruciale, dal momento che il contatto empatico apre alla raccolta di dati e alla ricognizione dei bisogni più attuali, che evocano la mappa interna delle priorità e delle istanze "velate", rimaste sullo sfondo, e fanno affiorare nuove indicazioni di percorso. Nel colloquio, ciascun volontario esprime le sue caratteristiche e il proprio stile di conduzione: in genere le modalità di accoglienza e di ascolto sono denotate da un atteggiamento non giudicante o discriminante. Il tempo dell'ascolto serve, oltre che a far fluire la storia personale, anche a immaginare, in abbozzo, gli snodi della rete sociale cui ancorare le specifiche problematiche; ma, al di là degli effetti "produttivi", l'ascolto riserva una particolare attenzione a che si instauri una "buona" relazione, che faccia emergere le capacità e le

abilità del soggetto "debole" e lo aiuti a sviluppare resilienza.

Dopo l'ascolto della persona si sviluppa il confronto tra gli operatori e i volontari: vengono discusse le ipotesi sulle azioni che si possono mettere in campo e i punti di vista si arricchiscono dei contributi forniti dagli assistenti sociali: il coordinamento della progettazione traduce la pluralità di vedute in soluzioni razionali e contestuali, attenuando le inevitabili impulsività e fantasie proprie dei singoli.

L'efficacia del metodo empatico-relazionale è risultata particolarmente evidente nel confronto con la casistica delle persone che si sono avvicinate al servizio, caratterizzate da forti disagi e spesso dalla sfiducia nelle aspettative e dalla convinzione di essere incapaci di risollevarsi. Il rischio della ricaduta in comportamenti illegali è concreto e si acuisce quando la scarsa fiducia in sé si capovolge in senso maniacale, con atteggiamenti esuberanti ed onnipotenti e proclami di orgoglio. La ricaduta ha i suoi prodromi già nei monologhi irrealistici e autoesaltativi: in tali circostanze, un intervento tempestivo si è rivelato spesso efficace. Mettere alla prova in situazione (ad esempio una prova lavorativa) in tempi rapidi è stata la soluzione d'impatto, utile al soggetto per riformulare l'esame di realtà, e svelare i limiti, senza alibi. Da ciò, può iniziare il processo di focalizzazione sulle capacità e i possibili progressi su cui concentrare il progetto di inclusione socio-lavorativa.

È chiaro che tutto questo implica una attività di formazione e riflessione sulle proprie capacità da parte degli operatori. Ogni anno, dopo un'analisi dei bisogni formativi, il "tavolo dei volontari" esamina e delibera le proposte formative possibili e progetta interventi specifici volte a problematiche particolari: qui se ne descriveranno alcuni.

#### 4.1 *La presa a cuore*

Il progetto di "presa a cuore" ha formalizzato la necessità, in casi determinati, di sviluppare una particolare relazione d'aiuto, volta a garantire un ravvicinato contenimento emotivo e a questo correlare azioni di inserimento, con l'aiuto della rete, di natura graduale e sostenibile, al fine di evitare la microcriminalità e la recidiva. In questo progetto vengono agite quelle contaminazioni tra i dettami professionali e il "cuore", in un appassionato partecipare ai sentimenti e alle emozioni della persona, dove anche l'intervento che a prima vista appare semplice, spontaneo o poco professionale spesso risulta di sorprendente efficacia. La presa a cuore si differenzia dalla presa in carico tipica dei servizi istituzionali; la sua radice è legata al modello solidale del volontariato con le sue proposte valoriali, di vicinanza affettiva e di condivisione della sofferenza esistenziale: le persone sentono l'esigenza di essere guidate, in un momento in cui avvertono di non avere in mano le redini della propria vita; sentono un'estrema fragilità, toccano con mano il rischio forte di ricadere nella devianza, e accolgono con sollievo un riferimento affettivo che vada al di là dei formalismi, che si sostanzii in azioni di accoglienza, tempo e disponibilità. La possibilità del ritorno è una premessa importante perché spesso accade che dopo molteplici fallimenti la fase del cambiamento sia relativamente più vicina.

Le persone che hanno avuto bisogno della "presa a cuore" presentavano consistenti difficoltà di reinserimento sociale e

## SP.IN. Genova: un modello di trattamento per soggetti dell'area penale e per le loro famiglie

soffrivano di disagi complessi: problematiche di dipendenza da sostanze, disagio psichico, deterioramento fisico da patologie o da eventi critici stressanti, lunghe carcerazioni, stile di vita senza fissa dimora. I loro bisogni erano molto diversificati, in base all'appartenenza di genere, all'età, agli standard culturali e sociali, al livello scolastico, alle risorse della rete familiare e sociale; oltre alle particolari caratteristiche del fatto – reato e l'ulteriore feed-back negativo, prodotto dal processo di stigmatizzazione della società. Negli ultimi anni, l'incremento esponenziale delle persone immigrate, spesso senza permesso di soggiorno, ha poi richiesto prese a cuore specifiche, che prevedessero la spiegazione delle regole culturali, la fornitura di informazioni semplici e il sostegno rispetto a scelte operative comprensibili, soprattutto per quanto riguarda i percorsi di regolarizzazione. Si è lavorato anche sul sentimento di esclusione, purtroppo reso reale dal trattamento discriminatorio cui gli stranieri sono sottoposti nel nostro paese, cercando di prevenire le inevitabili ricadute nella clandestinità, magari dopo un dignitoso percorso iniziato in carcere.

La presa a cuore permette al cliente di raccontare la storia della sua vita, e di superare la diffidenza e la stanchezza di chi si sente scrutato, indagato, analizzato. Si favorisce, cioè, lo sviluppo di una buona relazione, allo scopo di capire i comportamenti, di investigare i problemi sommersi e di avviare il recupero di una dimensione meno conflittuale e più serena. Dietro al reato stanno spesso problemi sociali o personali, a volte inesplorati: impulsività, abuso di sostanze, relazioni familiari instabili, difficoltà nell'affrontare piccoli impegni o compiti, depressioni non trattate. Nei giovani adulti, in particolare, il reato è spesso legato ai condizionamenti sociali e del gruppo, e le motivazioni all'atto deviante sono spesso labili: la condanna può quindi rappresentare un momento di svolta allo scopo di interrompere il percorso criminale, e di affrontare una fragilità mascherata attraverso atteggiamenti aggressivi. Il rapporto di presa a cuore riesce talora a fare emergere nel soggetto il desiderio di comunicazione, di confronto e di elaborazione, unito alla riflessione su ciò che è accaduto e all'avvio della progettazione sulla propria vita, anche se talora il processo mette a confronto con sentimenti di vuoto e con i traumi spesso vissuti nella famiglia di origine.

### 4.2 Formazione-Lavoro: Progetto Cooperativa sociale PonteX

Un altro progetto ideato nel contesto Sp.In. è consistito nella costituzione di una cooperativa sociale volta alla formazione-lavoro (Cooperativa sociale Pontex di tipo B), nata nel 2004 dalla constatazione che molte persone reclusi in carcere, prive di riferimenti territoriali, erano impossibilitate a ottenere misure alternative alla detenzione poiché prive di un'occupazione lavorativa. Alla base di quest'esperienza stava la convinzione che il lavoro costituisca un valore civile di cittadinanza sociale, e realizzi possibilità di integrazione e crescita per qualsiasi persona, qualunque sia il suo luogo di socializzazione e formazione.

Si è valutato che, per poter valorizzare questa tipologia di utenza, occorressero strumenti volti a facilitare l'ingresso nel mondo lavorativo attraverso periodi "palestra", che avvicinasero le persone agli ambienti di lavoro, le supportassero nel confronto con le proprie abilità e limiti, le stimolassero ad acquisire competenze basilari, secondo di-

versi profili professionali, e le preparassero, in definitiva, a presentarsi con credenziali più forti alle aziende.

### 4.3 Sportelli in carcere

Alla nascita dello Sp.In., le riflessioni sugli scopi del servizio, suffragate dai dati sulla recidiva, hanno suggerito di indirizzare le attività quasi esclusivamente al territorio, in base alla constatazione che le vere difficoltà di reinserimento si localizzassero nella società, nelle dinamiche dei rapporti di lavoro e dei legami di comunità, affettivi e amicali: la rete sociale pareva debole e poco propensa a guardare l'ex-detenuo come un cittadino con il bisogno di riabilitarsi a tutti gli effetti. L'istituzione ha, pertanto, mantenuto con l'istituzione carceraria solo collegamenti in rete, senza programmare un proprio intervento intramurario. La crescita del servizio, e l'affacciarsi degli eventi (come ad esempio l'indulto del 2006), hanno confermato da un lato le osservazioni iniziali – che la disperazione vera nasca nel contatto con la realtà esterna – ma hanno suggerito di intervenire anche a monte della scarcerazione: il periodo di detenzione poteva in qualche modo divenire uno spazio di informazione e preparazione alla dimissione.

Connettere il "dentro" con il "fuori" poteva svolgere anche una funzione di contenimento delle ansie dei reclusi, facilmente mutate in aspettative magiche rispetto alle opportunità di reinserimento sociale e foriere di fallimenti nel momento del confronto fattuale con la realtà: si assiste al paradosso di una disperazione che cresce quando la "fatica" di ogni passo in direzione di una riabilitazione sociale e personale tende a riportare verso l'instabilità, l'insicurezza, il rifiuto, fino al convincimento di essere "qualcuno" solo nel ruolo antisociale; quando arrivano puntuali i rigetti, la solitudine si trasforma in un fallimento, la rotta si perde immediatamente ed il ritorno sulla strada del disagio e dell'esclusione è inevitabile.

Queste valutazioni di campo hanno, quindi, dato il via alla collaborazione tra lo Sp.In. e le Case Circondariali di Genova-Marassi e Pontedecimo (femminile), attraverso la presenza intramuraria dei volontari, attivati come punti di riferimento per i soggetti prossimi alla dimissione: è ormai prassi consolidata che i detenuti che usufruiscono del beneficio del permesso-premio possano avvicinarsi allo Sp.In. esterno per un primo contatto durante la fase preparatoria al rilascio, allo scopo di abbozzare il progetto di vita successivo alla scarcerazione.

## 5. Un fotografia delle attività dello Sp.In. genovese nel 2010<sup>3</sup>

Appare utile, a questo punto, fornire alcuni dati circa l'utenza del servizio. Dal gennaio all'ottobre 2010 si sono rivolti allo Sp.In. genovese 119 soggetti: dal punto di vista

3 Fonte: Dati SPIN 2010 (Livia Botto- Sandra Rivara); si ringrazia Deborah Erminio (Centro Studi Medi) per la lettura e comparazione dei dati regionali e nazionali.

Sandra Rivara, Livia Botto, Roberto Buzzi

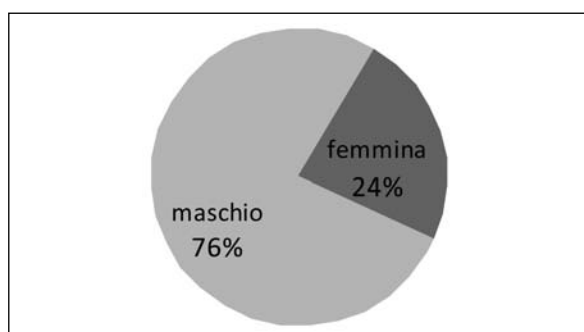
del genere prevale la componente maschile, con una lieve differenza per la popolazione straniera ove le donne hanno un peso lievemente maggiore (26%, rispetto al 22% tra gli italiani). Le persone di sesso femminile rappresentano tuttavia solo il 10% del totale dei soggetti seguiti dall'UEPE: anche se i numeri sono limitati, il dato testimonia che le donne si rivolgono più facilmente allo sportello.

**Tab. 1:** Utenti suddivisi per genere e cittadinanza

	Maschi	Femm.	Totale
Italiani	55	15	69
Stranieri	36	13	50
Totale	91	28	119

Fonte: dati SPIN

**Fig. 1:** Utenti suddivisi per genere



L'età media dei soggetti è di 41 anni, con una significativa differenza tra italiani e stranieri, poiché i secondi sono generalmente più giovani – età media di 38 anni, contro i 44 anni degli italiani. Il dato è spiegato dalla distribuzione dell'età della popolazione migrante che generalmente è più giovane rispetto alla popolazione italiana.

Negli ultimi anni è percepibile un abbassamento dell'età media dei soggetti, un dato che d'altra parte trova riscontro nella relazione del procuratore generale della Corte d'Appello di Genova all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010 (Ambrosini, Erminio 2010).

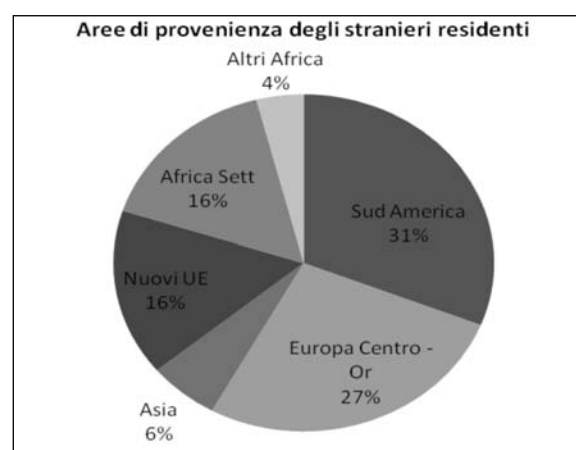
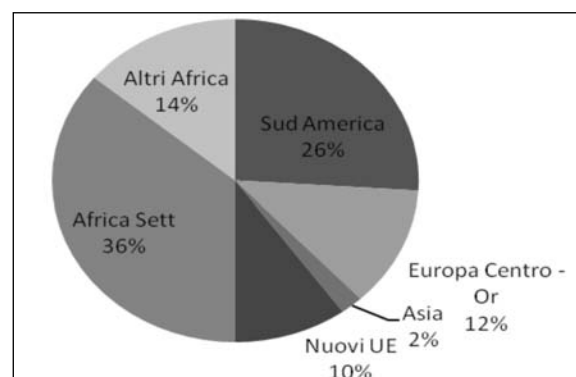
**Tab. 2:** Utenti suddivisi per età e cittadinanza

Fasce d'età	italiani	stranieri
20-29	9	11
30-39	16	14
40-49	17	17
50-59	15	5
60 e oltre	7	0
età media	43,8	37,7

Fonte: dati SPIN

Interessante è l'informazione relativa alle nazionalità di provenienza dei soggetti di cittadinanza straniera (fig. 2). Come si evince dal grafico vi è una quota maggiore di utenti provenienti dai paesi dell'Africa settentrionale – 36%, rispetto ad una presenza sul territorio che è pari al 16% di tutti gli stranieri – mentre sono in proporzione poche le persone sudamericane, asiatiche o dell'Europa centro-orientale.

**Fig. 2:** Utenti suddivisi per nazionalità confronto tra residenti e utenti SPIN



I paesi prevalenti sono riportati in tabella 3.

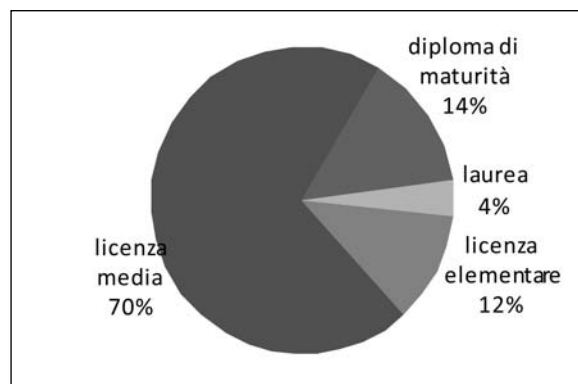
**Tab. 3:** Utenti stranieri suddivisi per nazionalità

Paese di nascita	v.a.	Paese di nascita	v.a.
Marocco	11	Perù	2
Ecuador	9	Bulgaria	1
Tunisia	7	Cile	1
Nigeria	7	Cina	1
Romania	4	Ucraina	1
Albania	3	Paraguay	1
Bosnia-E	2	Totale	50

Fonte: dati SPIN

## SP.IN. Genova: un modello di trattamento per soggetti dell'area penale e per le loro famiglie

Fig. 3: Titoli di studio



Il livello di istruzione è piuttosto basso (fig. 3 e tab. 4): ben 7 persone su 10 hanno terminato il proprio percorso di istruzione con la licenza media, un dato che spicca se

confrontato con la distribuzione dei titoli di studio dell'intera popolazione ligure.

Tab. 4: Titolo di studio e confronto con la popolazione

Titolo di studio	Popolazione ligure	Utenti SPIN
Licenza elementare	28,6	10,7
Licenza media	29,6	69,9
Diploma di maturità	28,0	14,6
Laurea	8,6	3,9
Altro	7,2	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: dati SPIN e Istat

Anche il profilo lavorativo è piuttosto basso (tab. 5): si tratta di persone che non hanno investito nel proprio percorso formativo e che hanno faticato nel loro percorso di

vita a trovare una collocazione occupazionale. Non è un caso se quasi metà degli utenti si rivolge allo sportello Sp.In. per ottenere un aiuto nella ricerca di un lavoro.

Tab. 5: Tipologie lavorative degli utenti SPIN

Tipologia lavorativa	v.a.	Tipologia lavorativa	v.a.
Collaboratore familiare	10	Elettricista	2
Addetto pulizie	7	Gommista	2
Muratore	7	Idraulico	2
Barista	4	Imbianchino	2
Lavapiatti	4	Manovale edile	2
Aiuto cuoco	3	Montatore	2
Cuoco	3	Operaio generico	2
Giardiniere	3	Addetto traslochi	1
Impiegato	3	Assistente domiciliare	1
Magazziniere	2	Falegname	1
Autotrasportatore	2	Macellaio	1
Cameriere	2	Meccanico autoveicoli	1
Carpentiere edile	2	Pizzaiolo	1
Commesso di vendita	2	Saldatore	1

Fonte: dati SPIN

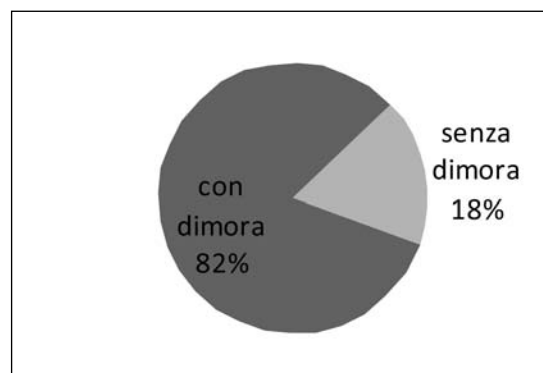


Sandra Rivara, Livia Botto, Roberto Buzzi

In relazione alla condizione abitativa (fig. 4), il 18% degli utenti è privo di una dimora in cui vivere e questa è la domanda più urgente che essi pongono al servizio: a chi ri-

volgersi in emergenza e come fare per esigere il diritto all'abitazione.

Fig. 4: Condizione abitativa



Dal punto di vista giuridico si tratta per lo più di persone libere o in sospensione pena o in attesa dei vari gradi di giudizio (58%), mentre i detenuti definitivi sono nel complesso il

23% (tab.6). Il 5% si trova in detenzione domiciliare, dato in aumento rispetto al passato e su cui lo Sp.In. ha investito con interventi mirati – detti “percorsi di legalità”.

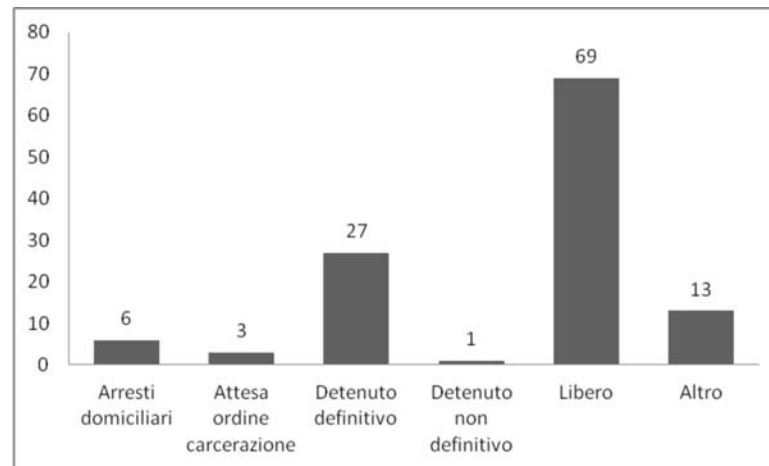
Tab. 6: Stato giuridico degli utenti SPIN

Stato giuridico	Italiani	Stranieri	Totale	%	% categoria
arresti domiciliari - appellante	1	1	2	1,7	5,0
arresti domiciliari - giudicabile		2	2	1,7	
arresti domiciliari - ricorrente	2		2	1,7	
attesa ordine carcerazione	2	1	3	2,5	2,5
detenuto definitivo - in affidamento ordinario	7	7	14	11,8	22,7
detenuto definitivo - in affidamento terapeutico	3	1	4	3,4	
detenuto definitivo - in detenzione domiciliare	1		1	0,8	
detenuto definitivo - ristretto	1	5	6	5,0	
detenuto definitivo - semilibero	2		2	1,7	
detenuto non definitivo - giudicabile	1		1	0,8	0,8
libero	30	20	50	42,0	58,0
libero - appellante	4	1	5	4,2	
libero - giudicabile	2	1	3	2,5	
libero - ricorrente	1		1	0,8	
libero - sospensione della pena	3	3	6	5,0	
libero - vigilato	2		2	1,7	
libero - obbligo dimora	2		2	1,7	
N.D.	5	8	13	10,9	10,9
Totale	69	50	119	100,0	100,0

Fonte: dati SPIN

## SP.IN. Genova: un modello di trattamento per soggetti dell'area penale e per le loro famiglie

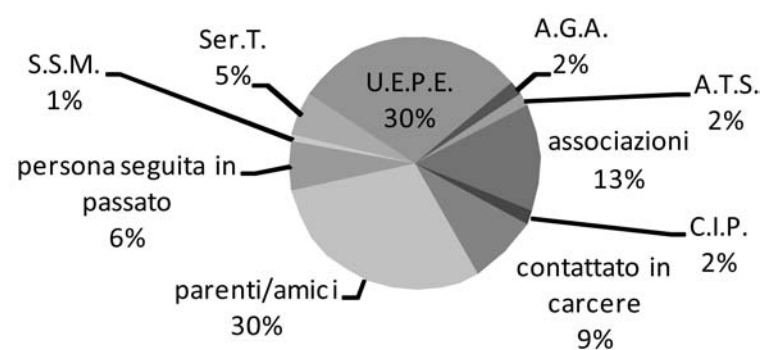
Fig. 5: Stato giuridico degli utenti Sp.In.



Le modalità con cui le persone arrivano allo Sp.In. sono differenti (fig.6), ma sono principalmente due i canali di accesso: l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna invia gran parte dei soggetti (30%); i familiari e gli amici, a conoscenza del servizio, sono spesso gli accompagnatori (29%). In 15 casi sono intervenute le associazioni si volontariato che sono entrate in contatto con gli utenti e in 10 casi le persone sono state inviate direttamente dal carcere. Un piccolo numero di persone (7 casi) che sono state seguite in passato, non necessariamente ricadute nell'illegalità, ma in una si-

tuazione di disagio, avendo mantenuto un buon legame si sono rivolte allo Sp.In. Il servizio ha ricevuto segnalazioni, in percentuali minori, anche dai Servizi per le Tossicodipendenze (6 casi), dall'Ambito Territoriale Sociale (2 casi), dall'Agenzia Giovani Adulti (2 casi), dal Servizio di Salute Mentale (1 caso). Il Centro per l'Impiego Provinciale ha inviato 2 persone in seguito alla raccolta dati che ha messo in rilievo la situazione penale e quindi la necessità di un approccio mirato.

Fig. 6: Da chi sono stati inviati gli utenti SPIN

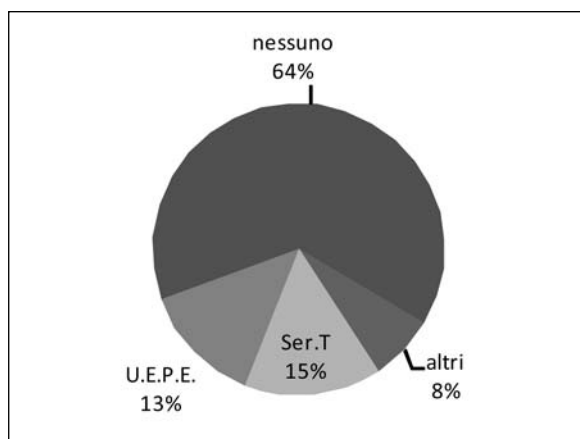


Su 119 utenti dei primi mesi dell'anno (fig. 7), 76 (pari al 64%) non erano seguiti da nessun servizio, 18 (15%) erano seguiti dal Ser.T, 16 (13%) dall'U.E.P.E., 2 dal Servizio di Salute Mentale, 2 dall'Ambito Territoriale Sociale, 2 dalle associazioni, 1 dall'Agenzia Giovani Adulti, 1 dal collocamento invalidi e 1 dal Tribunale. Questi dati evidenziano quindi come lo Sp.In. riesca a intercettare una fascia

di utenti che non si rivolgono ai servizi perché non manifestano – o non ritengono di manifestare – problematiche specifiche. Da questo punto di vista, il servizio funziona da collettore e aiuta la persona a comprendere meglio la propria situazione e i propri bisogni e può accompagnarla verso altri servizi del territorio.

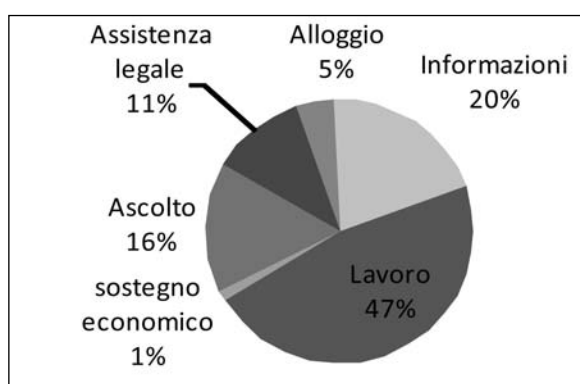
Sandra Rivara, Livia Botto, Roberto Buzzi

**Fig. 7:** Da chi sono presi in carico gli utenti SPIN



Il monitoraggio del servizio consente, infine, di visionare le richieste presentate dai soggetti e gli interventi effettuati dallo sportello.

**Fig. 8:** Richieste avanzate dagli utenti (%)

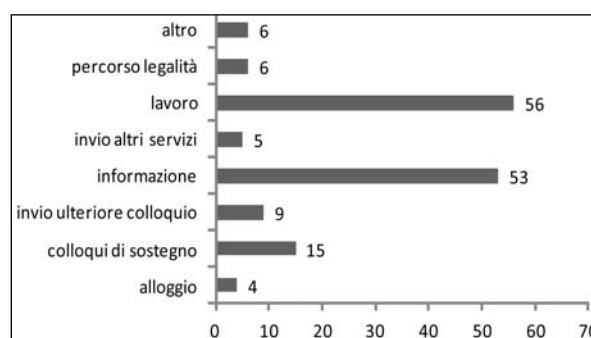


**Tab. 7:** Richieste avanzate dagli utenti (v.a.)

Richieste	v.a.
Lavoro	70
Informazioni	30
Sostegno/ascolto	24
Assistenza legale	17
Alloggio/dormitorio	7
Sostegno economico	2
Totale*	150

\* il numero totale delle richieste è superiore al numero di soggetti perché ogni individuo può esprimere più bisogni

**Fig. 9:** Principali interventi dello sportello SPIN



**Tab. 8:** Interventi effettuati dallo sportello SPIN

Interventi	v.a.	%
alloggio - Casa della Speranza	1	0,6
alloggio - Massoero	2	1,3
alloggio - strutture San Marcellino	1	0,6
colloqui di sostegno-counselling	15	9,7
fornita informazione	53	34,4
invio centro ascolto	3	1,9
invio servizio - A.T.S.	1	0,6
invio servizio - Ser.T.	1	0,6
invio ulteriore colloquio	9	5,8
lavoro - b.l. spin	1	0,6
lavoro - invio C.I.P. o altro servizio provincia	44	28,6
lavoro - invio Misericordia	4	2,6
lavoro - invio ponteX	4	2,6
lavoro - invio U.C.I.L.	3	1,9
percorso legalità	6	3,9
presa a cuore famiglia	4	2,6
rateizzazione multe	2	1,3
Totale *	154	100,0

## SP.IN. Genova: un modello di trattamento per soggetti dell'area penale e per le loro famiglie

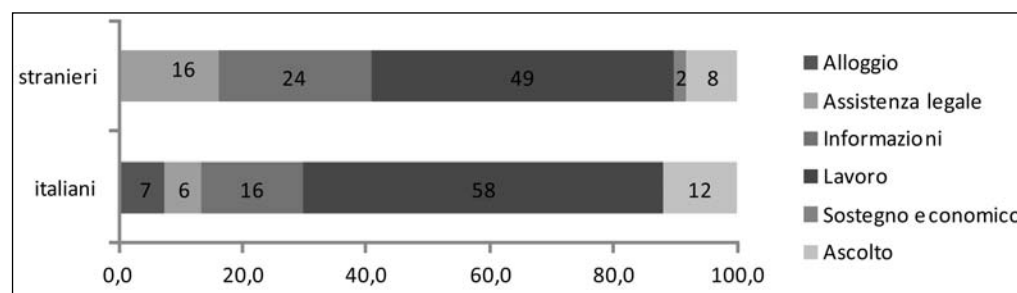
Le persone che si rivolgono allo Sp.In. (figura 8) cercano anzitutto un aiuto per trovare un'occupazione lavorativa (in pratica la metà delle richieste). Molti chiedono semplicemente informazioni (30 su 150, pari al 20%), assistenza legale (11%) o cercano una soluzione abitativa (5%). Una parte dei soggetti arriva allo Sp.In. per trovare una persona disponibile ad ascoltarla e per ricevere sostegno (24 richieste, pari al 16%).

Gli interventi dello sportello sono orientati a fornire informazioni e a sostenere il soggetto nella ricerca del lavoro: i due terzi degli interventi hanno queste finalità (fig. 9). In

questi casi lo Sp.In. lavora in rete con gli altri operatori del territorio, inviando ai percorsi del Centro per l'Impiego Provinciale e dell'U.C.I.L. (Ufficio Comunale di Inclusione Lavorativa). Per quanto riguarda il problema dell'alloggio e del pernottamento, si indirizzano le persone ad alcune strutture di accoglienza (Massoero, San Marcellino, Auxilium, Casa Speranza, Odissea e altre).

I colloqui di sostegno e di *counseling* costituiscono una parte importante del lavoro degli operatori (15 interventi e 9 invio ad ulteriori colloqui).

Fig. 10: Principali richieste allo sportello SPIN per cittadinanza

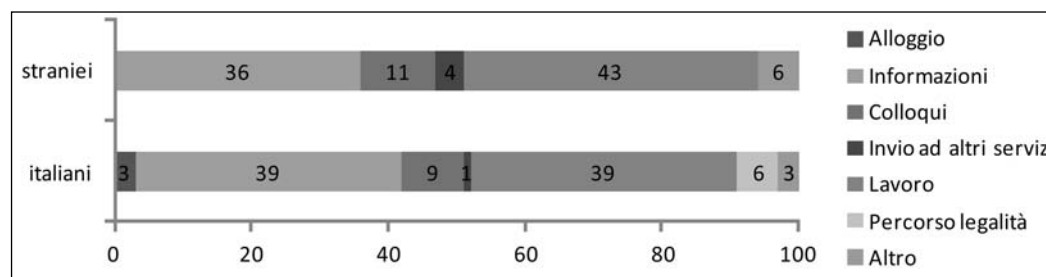


Se incrociamo le richieste con la nazionalità dei soggetti possiamo osservare alcune differenze: gli italiani chiedono più frequentemente lavoro e momenti di ascolto, mentre le persone di cittadinanza straniera si rivolgono allo sportello soprattutto per ricevere informazioni e assistenza legale.

L'esiguità dei numeri non permette una comparazione tra singole nazionalità.

Gli interventi dello sportello sono correlati alle richieste espresse e sono presentati, divisi per cittadinanza, in figura 11.

Fig. 11: Principali interventi dello sportello SPIN per cittadinanza



Il servizio offerto dallo Sp.In. può risolversi in un singolo incontro con l'utente, specie nei casi in cui la persona cerchi informazioni o che sia necessario rinviarla ad altri servizi del territorio; diversamente i percorsi di sostegno e di accompagnamento prevedono più colloqui. Si può notare che i soggetti più giovani – nella fascia tra i 20 e i 30 anni – presentano una media più alta di numero di colloqui con gli operatori (6 colloqui), rispetto alle persone meno giovani (media di 3-4 colloqui).

## Conclusioni

L'attività dello Sp.In. va inserita nello scenario delle politiche penali e legislative di quest'ultimo decennio, allo scopo di comprendere come un servizio d'aiuto alla persona abbia operato in un sistema sociale in continua evoluzione, in questo caso dal punto di vista degli orientamenti culturali e legislativi rispetto ai delitti e alle pene. È un fatto che l'intervento penale nel nostro paese, negli ultimi venti anni almeno, abbia perseguito obiettivi temporanei e frammentari in termini di controllo sociale, protezione e inclusione, de-

Sandra Rivara, Livia Botto, Roberto Buzzi

stando nella comunità un senso di insicurezza, di degrado e abbandono. Tale incertezza, che possiamo sondare da punti di vista sociologici, criminologici e psicologici, si coagula nel disagio che i soggetti del nostro sportello ci hanno comunicato in questi anni: la sensazione è quella di un diffuso allentamento del legame e della coesione sociale (Bauman 1999), di un vuoto relazionale che “libera” spinte individualizzanti (Beck 2000) fino alle scelte di micro- e macroillegalità e di devianza tout court.

Nel 2006 lo Sp.In. ha partecipato ai bandi sulla sicurezza del territorio che, almeno inizialmente, ponevano l'attenzione su progetti locali che mettessero in atto buone prassi di presa in carico del disagio legato alla microcriminalità e di contrasto alla recidiva dei soggetti marginali, al fine di abbassare il livello di vulnerabilità della comunità e il rischio sociale. Successivamente, però, tale prospettiva è stata abbandonata, e si è deciso di investire sugli ausili alla sicurezza, di maggiore impatto mediatico – telecamere nei quartieri a rischio, maggiore illuminazione, ronde di volontari – ma che nulla hanno prodotto al livello del trattamento e dell'inclusione, riferendosi alle cosiddette politiche di “tolleranza zero” (Wilson, Kelling 1982) provenienti dagli Stati Uniti. In realtà, a parte il consenso pubblico di vasti settori della popolazione, molte ricerche hanno evidenziato l'inefficacia di tali interventi, non avendo inciso sui problemi presenti nel tessuto sociale, sulle ineguaglianze, le discriminazioni e le esclusioni.

Una seria riforma e una programmazione sui temi della sicurezza del territorio e sulla criminalità affrontati tramite interventi sulle persone, e non interventi situazionali, non sembrano costituire un obiettivo attuale. Come sostiene Bauman (1999), l'analisi da svolgere costituisce di fatto un rovesciamento di paradigma: così, la paura del crimine – spesso senza oggetto o potenziale “nemico” – sottende un'insicurezza sociale ed economica di più vasta scala. Il disagio pervasivo di una comunità diventa angoscia individuale, per la consapevolezza dell'incertezza del futuro, caratterizzato da improvvise modificazioni sociali – il fenomeno della globalizzazione (Bauman accresce questo senso di incertezza – che producono come epifenomeno la precarizzazione del lavoro, la disoccupazione, la crisi del welfare, l'instabilità politica. Il prodotto finale, come ben si osserva, è quello di scaricare, con generalizzazioni ed etichettamenti, colpe simboliche e reali su specifici gruppi e culture come espressioni di delinquenza.

Laddove la disuguaglianza sociale è più marcata le percezioni della comunità si allertano e “accendono le spie” dell'instabilità e della paura. In questo contesto, se l'azione politica sulla sicurezza abbassa la soglia del controllo, reagendo coattivamente, in tempo reale, al disagio, che è invece fatto complesso, la soluzione sarà il problema. L'insicurezza finisce per agire sulle e nelle persone, che si allontanano dalle istituzioni e dalla loro funzione di protezione e sostegno. Inevitabilmente l'indebolimento della rete sociale crea un disinvestimento dei legami di fiducia e reciprocità ed un incremento della conflittualità tra i gruppi sociali.

Per quanto riguarda nello specifico le politiche carcerarie, i provvedimenti emanati nel nostro Paese dall'inizio del millennio a oggi hanno perseguito lo scopo principale di diminuire il numero dei detenuti, senza prevedere vere politiche di intervento sul reinserimento sociale, lavorativo, abitativo. La legge ex-Cirielli (l.n. 251 del 5 dicembre 2005)

ha poi inasprito le pene per i recidivi reiterati e limitato i benefici delle misure alternative, contraddicendo la legislazione precedente: così, i soggetti escono dal carcere con i vari indulti e rientrano con la recidiva reiterata, a scontare pene piuttosto lunghe senza possibilità di benefici. La condizione degli stranieri si è ulteriormente degradata in base alle recenti evoluzioni: il cosiddetto “Pacchetto Sicurezza”, (l.n.94 del 15 luglio 2009), con l'introduzione del reato di clandestinità – in seguito annullato dalla Corte della Giustizia Europea – ha prodotto l'ingresso in carcere di molte persone per il solo motivo di trovarsi sul nostro territorio senza un titolo di soggiorno; l'espulsione per chi ha condanne superiori ai due anni, le restrizioni per i ricongiungimenti familiari e i matrimoni hanno ulteriormente peggiorato la situazione. Sta di fatto che sul territorio girano moltissime persone straniere senza titolo di soggiorno – molti non lo hanno mai avuto – e che entrano ed escono dal carcere.

Qui si sostanzia l'intervento di strutture come gli Sp.In: l'unica possibilità per sostenere tali soggetti, purtroppo in modo temporaneo, è di predisporre azioni a loro favore durante l'esecuzione penale, consapevoli che al fine pena seguiranno l'espulsione o comunque la permanenza senza permesso e di nuovo ai margini, con il rischio concreto di venire assorbiti nuovamente dai circuiti criminali e in ultimo dal sistema penale. La sensazione d'impotenza vissuta dagli operatori è notevole, per la dissonanza tra accoglienza e ascolto forniti e esito dell'intervento: dal carcere escono persone sradicate e sofferenti, destinate a rientrare nel paese d'origine, con la sola “speranza” di intraprendere una nuova avventura da irregolari senza alcun diritto. Non ci stupiscono allora le statistiche di questi anni, che rilevano un aumento di *clochard* stranieri, tristemente sommati a quelli locali.

Eppure, il progetto è sopravvissuto e si è radicato: dopo 12 anni, lo Sp.In. può considerarsi un servizio del territorio con un'identità specifica, forse eclettica; una struttura duttile che contiene in sé un'istanza partecipativa e di autoattivazione della rete locale. Creare un “marchio” riconoscibile e riconosciuto sul territorio come modello di buone prassi è stato per anni il nostro obiettivo, congruente con quello di avvicinare nuove risorse della società civile e svolgere un ruolo di volano per iniziative analoghe in favore dell'esecuzione penale esterna.

I problemi delle persone, come si è detto sopra, sono aumentati esponenzialmente quanto al numero ed al livello di complessità e non esistono soluzioni standardizzabili o routines operative consolidate. Nel corso di anni di sperimentazione si è compresa l'importanza della costruzione di una modalità diffusa di gestione: non è primario risolvere rapidamente problemi complessi in un territorio deprivato dal punto di vista sociale, mentre conviene esplorare nuovi paradigmi di convivenza e di relazione. Le prassi adottate dallo Sp.In. indicano l'esigenza di accostare, a livello locale, le tipologie dei problemi sociali con parametri nuovi ed di giungere a soluzioni sempre più caratterizzate dall'informalità e dalla creatività. I volontari e gli operatori dello Sp.In. ogni giorno sono impegnati a fronteggiare situazioni problematiche complesse grazie alla rete locale e alla creatività dei singoli, inventando nuove “soluzioni”, nella di piccole azioni semplici ma efficaci. Per far ciò abbiamo curato, mantenuto e formato le relazioni tra il volontariato, l'isti-

## SP.IN. Genova: un modello di trattamento per soggetti dell'area penale e per le loro famiglie

tuzione UEPE e il terzo settore tenendo vivi lo scambio e la reciprocità.

Il tempo, in termini di accoglienza e buon ascolto offerto ai soggetti che si rivolgono allo Sp.In. fino ad ora, è stato il valore aggiunto che ha avuto ricadute positive sulla solidità e durata del servizio. Rappresentare un laboratorio di "ricerca-azione" ha permesso di implementare un modello flessibile di sostegno alle persone, contestuale a percorsi individualizzati di inclusione sociale. L'azione non è fine a se stessa, ma è banco di esperienza solidale per configurare e sistematizzare nuovi percorsi alternativi alla reiterazione dei reati.

Le criticità sono all'ordine del giorno: i finanziamenti "a singhiozzo" ostacolano la continuità del servizio e questo incide sul livello prestazionale; il sistema di aiuto implementato all'esterno richiederebbe un continuo e capillare lavoro di interscambio, ma molti sono gli ostacoli, i tempi lunghi, le farraginose burocrazie. Tuttavia, suscitare la capacità di risposta e di riflessione delle istituzioni pubbliche è un obiettivo che non perdiamo di vista, restando fortemente ancorati a una visione del sistema giustizia fondato su certezza e legalità. La *mission* intrinseca alle varie anime dello Sp.In. sta nell'indurre e promuovere un'azione culturale di avvicinamento al sistema della legalità, in quest'epoca storica così poco percepito ed avvertito da chi ha il mandato sociale ed istituzionale di difenderlo e di saperlo trasmettere.

Coscienti del fatto che l'esperienza e la capacità di mettersi in gioco siano le chiavi di lettura per migliorarsi, crediamo che il nostro lavoro quotidiano abbia alle spalle una sentita motivazione e una forte componente umana.

## Bibliografia

- Ambrosini, M., Erminio, D. (Eds.). (2010). *VI rapporto sull'immigrazione a Genova*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Bandini, T., Gatti, U., Gualco, B., Malfatti, D., Marugo, M.I., & Verde, A. (2003). *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*. Vol. I. Milano: Giuffrè.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2002). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Bari: Laterza.
- Beccaria, C. (1764). *Dei delitti e delle pene*. Torino: Einaudi, 1973.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio. Verso una nuova modernità*. Roma: Carocci.
- Bentham, J. (1948). *An Introduction to the Principles of Moral and legislation*. Oxford: Basil Blackweel (Original work published 1843).
- Boccacin, L. (1996). Il volontariato. In Donati, P. (Ed.). *Sociologia del terzo settore*. Roma: Carocci.
- Di Tullio, B. (1963). *Principi di criminologia clinica e psichiatria forense*. Roma: Lombardo.
- Folgheraiter, F. (1995). Lavoro di rete e valorizzazione delle risorse sociali. *Quaderni di Animazione e Formazione - L'Intervento di rete*, 6.
- Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.
- Galimberti, U. (2007). *L'ospite inquietante: il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.
- Garland, D. (2004). *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*. Milano: Il Saggiatore.
- Giuffrida, M.P. (1999). *I Centri di servizio sociale dell'Amministrazione Penitenziaria*. Roma: Robuffò.
- Margara, S. (2004). *Bozza di riforma del nuovo codice dell'esecuzione penale*. From [www.ristretti.it/giornale/numeri/42007/nuovocodicepenale.htm](http://www.ristretti.it/giornale/numeri/42007/nuovocodicepenale.htm)
- Verde A., & Barbieri, C. (2010). *Narrative del male: dalla finction alla vita, dalla vita alla finction*. Milano: Franco Angeli.